

STORIE DI CITTÀ

BRUNO GAMBAROTTA



Non è raro trovare all'inizio di una vocazione la lettura di un libro ma è la prima volta che qualcuno ci racconta che a scatenare un interesse rimasto costante per tutta la vita è la lettura non di un libro ("La coca del gamber" di Luigi Pietracqua) ma delle note storiche che lo arricchivano, compilate dall'editore Andrea Viglongo. Da quelle note sono scaturiti quindici libri che gettano luce sul versante nero di Torino e del Piemonte nell'Ottocento, facendo rivivere banditi, mafiosi, assassini ma anche poliziotti, carabinieri, giudici e cronisti giudiziari in un intreccio fittissimo di storie che hanno dell'incredibile. E altri titoli seguiranno poiché Milo Julini, già professore associato alla facoltà di Veterinaria, è in pensione dal 2011 e può dedicarsi alle sue predilette ricerche. Iniziò consultando le raccolte dei giornali dell'epoca e l'Archivio storico della città di Torino, poi un'amica gli fece scoprire l'esistenza dell'Archivio di Stato con la possibilità di leggere le sentenze. Ma non si è fermato qui; aiutato dalla conoscenza della lingua piemontese, ha potuto raccogliere nelle campagne le ultime tracce nelle tradizioni popolari delle imprese di ban-

diti leggendari, come il canavesano Pietro Mottino, brigante e gentiluomo e il famigerato Francesco Delpero. Con la moglie Donatella Cane, scomparsa nel luglio dello scorso anno, Julini ha scritto anche due libri sui costumi della valle di Viù, "Vestivamo alla montanara" e "Fatti di ... costume". Tornando ai suoi prediletti "Crimini & Misfatti", Milo Julini dedica eguali attenzioni a tutti gli attori del dramma o della commedia giudiziaria, ricorda che da giovane Cavour era conosciuto come "il figlio del Vicario", perché suo padre Michele era il temuto capo della polizia della città di Torino. Nell'ultimo libro, "Processi e sorrisi", Julini illustra la nascita della figura del cronista giudiziario sui giornali dell'epoca; erano avvocati o giudici, firmavano le cronache con uno pseudonimo ed erano sempre colpevolisti. Rivive la figura dell'avvocato Giovanni Saragat, padre di Giuseppe futuro Presidente della Repubblica, che firmava la cronache con l'anagramma Toga Rasa e scrisse libri sulla "Giustizia che diverte". In altre pagine seguiamo la nascita della figura del "barabba", il proletario che non si rassegna alle sue condizioni, alza la testa e osa ribellarsi. Il prossimo titolo, in uscita da Neos edizioni, sarà "Torino noir" ma non sarà certo l'ultimo.